

LA BATTAGLIA DEL MAR SARDONIO

540 a.C.

Cartaginesi e Ceriti fermano i Greci nel Tirreno

di

Lanfranco Sanna

I Focei¹ furono i primi Greci che si dedicarono ad ampie navigazioni verso l'estremo occidente mediterraneo organizzando una serie di scali intermedi e stabili rotte usando per le loro esplorazioni non navi mercantili ma da guerra, chiamate pentecòntero², navi munite di sperone, lunghe 30 metri, larghe 4-5 metri che imbarcavano cinquanta rematori, venticinque per fiancata e una decina di uomini di equipaggio, oltre ad un albero a vela quadra. Nei loro viaggi fondarono ad oriente del delta del Rodano, nel territorio dei Liguri, la città di Massalia nel 600 a.C. e di lì iniziarono ad espandersi lungo le coste sia verso occidente sia verso oriente fino alla Corsica dove fondarono nel 560 a.C. una colonia chiamata Alalia³. All'inizio instaurarono buoni rapporti commerciali con le città etrusche, ma la situazione cambiò radicalmente quando, nel 545 a.C. vi giunsero altri Focei che avevano abbondato, sconfitti dai Persiani, la loro città-stato. Gli ultimi arrivati però iniziarono a compiere azioni di pirateria⁴ contro tutti i popoli vicini soprattutto a danno degli Etruschi e dei Cartaginesi costringendoli a prendere provvedimenti drastici.



Il Mar Tirreno. Nella cartina manca Cere posta poco a sud di Tarquinia

¹ Focea fu fondata da coloni di Eretria e Teos nell'VIII secolo a.C. sulla costa anatolica. Fu colonia genovese dal XIII al XV secolo.

² Le pentecòntero o pentecòntoro dal greco πεντηκόντερος o πεντηκόντορος (sottinteso ναύς) erano le navi di linea delle flotte mediterranee nel VII e VI secolo a.C..

³ Alalia ('Αλάλη) fu fondata a metà della costa orientale della Corsica, presso la foce del fiume Rotano (oggi Tavignano). Dopo la sconfitta greca la città non fu abbandonata completamente e continuò ad essere frequentata da Etruschi, Cartaginesi, Italici e Greci. Allo scoppio della prima guerra punica, quando la Corsica era sotto la dominazione o il controllo dei Cartaginesi, la città, che i Romani chiamarono, con lieve differenza, Aleria, fu presa dalla flotta romana guidata da Lucio Cornelio Scipione Barbato, console nel 259 a. C.. Silla v'invì centocinquanta anni dopo una colonia di cittadini romani.

⁴ Bisogna precisare che in quei tempi la pirateria era praticata da tutte le potenze marittime e non era considerata illegale e disonorevole. Gli stessi Etruschi avevano la nomina di feroci pirati.

Fu così che nel 540 a.C. si giunse alla battaglia navale del Mar Sardonio tra la flotta dei Focei⁵ di Alalia e le flotte riunite dei Cartaginesi e dei Ceriti⁶, lungo le coste orientali della Corsica, la prima battaglia navale della storia. Il fatto ebbe tale risonanza, nel mondo antico, che anche Erodoto⁷ (V secolo a. C.), lo storico greco, ne parla nelle sue storie, Libro I/166:

“Ma poiché (i Focei) molestavano e depredavano tutti i popoli vicini, i Tirreni (gli Etruschi) e i Cartaginesi, di comune accordo, mossero loro guerra con 60 navi ciascuno. I Focei allora, armate anch'essi le loro navi, che erano 60, affrontarono i nemici nel mare detto di Sardegna. Venuti a battaglia i Focei riportarono una vittoria cadmea⁸ poiché le loro navi, 40 furono distrutte e le 20 superstiti erano inutilizzabili, avendo i rostri ripiegati: ripresa la via di Alalia imbarcarono i figli, le mogli e quanti degli altri beni le navi erano in grado di portare e poi lasciata Cirno (la Corsica), navigarono verso Reggio”.



La dodecapoli etrusca: confini delle città stato

Cere

⁵ Secondo la testimonianza di Erodoto i primi coloni focei non parteciparono né agli atti di pirateria né alla battaglia né all'emigrazione. Anche Massalia si mantenne neutrale.

⁶⁴ La flotta etrusca era quella di Cere che evidentemente aveva subito i maggiori danni dall'attività dei Focei. Il geografo greco Strabone (*Geografia*, 5,2-3 e 8) attribuiva la nascita di Cere (Cisra per gli Etruschi, Agylla per i Greci, Caere per i Romani), ai mitici Pelasgi. Il nome etrusco originario della città era *Kaiseri-* (neoetr. *Caisri-*, *Ceisri-*), trascritto anche sulla lamina aurea in punico di Pyrgi come *K(a)ft(e)ri*; in latino avvenne il passaggio *Kaiseri* > *Cairere* > *Caere* (indeclinabile), da cui l'attuale denominazione di Cerveteri (*Caere vetus*).

⁵ Fanno cenno alla battaglia anche altri storici confondendo però gli eventi: Tucidide racconta che i Focei fondarono Massalia dopo una battaglia vittoriosa contro i Cartaginesi. Ma la presunta vittoria è invece la sconfitta di Alalia. Anche Antioco per mezzo di Strabone scrive: "presa Focea da Arpago abbandonarono la loro città e navigarono verso la Corsica poi a Massalia ma che respinti andarono a fondare Velia".

⁶ Gli antichi greci definivano vittoria cadmea, *καμεία νίκη*, una battaglia vinta a un prezzo altissimo o in cui il vincitore patisce sofferenze analoghe a quelle del vinto. ". L'espressione viene comunemente riferita alla vicenda della lotta fratricida di Eteocle e Polinice, figli di Edipo e discendenti di Cadmo, che si uccisero l'un l'altro per il possesso di Tebe. Simile alla nostra "vittoria di Pirro".

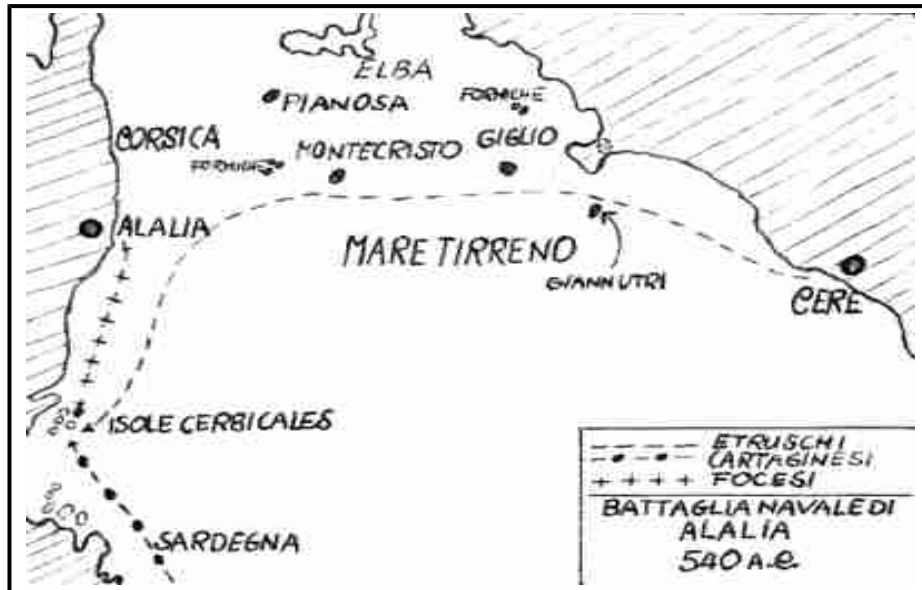
La città era stata edificata su un pianoro tufaceo di natura erosiva a circa sei chilometri dalla costa, dove confluiscono i corsi d'acqua del Manganello e della Mola. Nei periodi di maggiore potenza, il suo territorio si estendeva dalla foce del Mignone (l'antico Minio) sino a quella dell'Arrone, avvicinandosi verso l'interno da un lato alla valle tiberina, sul versante meridionale, dall'altro al lago di Bracciano su quello settentrionale, ivi compresi i Monti della Tolfa con i ricchi giacimenti metalliferi. Le fonti non mancano di accennare alla città tirrenica anche nella più tarda fase della conquista romana, quando Cere, a differenza delle altre città etrusche, manifestò un atteggiamento più consenziente nei confronti della nuova potenza.

Neppure la guerra fra Roma e Veio, conclusasi nel 396 a.C. con la sconfitta di quest'ultima guastò nell'immediato i rapporti amichevoli che intercorrevano tra Cere e Roma, tanto che, quando nel 390 a.C. i Galli la conquistarono, i Romani scelsero di riparare le loro sacre reliquie proprio nella città etrusca. In quell'occasione le fu conferita la *civitas sine suffragio*, ossia la cittadinanza romana senza diritto di voto. Ma un nuovo episodio era in procinto di minacciare la potenza cerite: nel 384 a.C. Dionigi di Siracusa guidò una incursione devastante ai danni dei porti della città, perpetrando il saccheggio nel santuario di *Pyrgi*.

Nel 352 a.C., tuttavia, i rapporti con Roma subirono una incrinatura, in seguito del favore accordato dai Ceriti a Tarquiniesi e Falisci nella guerra contro Roma. In nome delle antiche alleanze lo scontro fu scongiurato e la potenza egemone accettò di garantire una tregua di cent'anni, secondo quanto raccontano gli storici Tito Livio e Dione Cassio, forse in cambio di una porzione cospicua del suo vasto territorio. Nel 273, infatti, Roma si arrogò il diritto di fondare a scopo strategico una serie di colonie sul litorale ceretano (*Pyrgi* dopo il 264 a.C., *Castrum Novum*, nel 264 a.C. ed *Alsium* nel 247 a.C.). Assorbita nell'orbita romana, con la creazione della colonia nel 264 a.C. Cere perse ogni velleità di autonomia. Cere possedeva tre porti sul mar Tirreno: *Pyrgi* (Santa Severa) il più importante, *Alsium* (Palo: poche tombe etrusche ne indicano la minore importanza rispetto a *Pyrgi*) e *Punicum* (Santa Marinella).

Partendo dal racconto di Erodoto cerchiamo di ricostruire le rotte intraprese dalle flotte cerite e cartaginesi, il luogo della battaglia, le tecniche di combattimento.

Non ci è dato di sapere se oltre a Cere altre città etrusche presero parte all'alleanza ma la partecipazione fu sicuramente limitata; comunque sia nel 540 a.C., probabilmente a fine estate, una flotta etrusca, forte di 60 pentecòntoro, salpò dai porti di Cere, ma invece di affrontare il mare aperto, considerato troppo pericoloso, costeggiò l'Etruria verso nord-ovest, la stessa rotta seguita ancora secoli dopo dalle flotte romane dirette verso la Sardegna, poi virò verso ovest tenendosi a ridosso dell'arcipelago toscano. Con la brezza del mattino la flotta etrusca navigò tra l'Isola del Giglio e Giannutri, costeggiò l'Isola di Montecristo e da qui rapidamente giunse in vista della Corsica e navigando lungo la costa orientale dell'isola verso sud, arrivò di fronte ad Alalia.



Le possibili rotte delle flotte e il probabile luogo della battaglia

Appena avvistate le navi nemiche i Greci misero in mare rapidamente le loro anche perché non era in vista la flotta cartaginese ed accettarono la sfida. I Ceriti proseguirono però la navigazione verso sud, non sappiamo se per provocare i Focei all'inseguimento ed attirarli in un'imboscata o semplicemente per ricongiungersi con gli alleati ed affrontare le navi greche in posizione di grande vantaggio numerico, ma io protendo per la prima ipotesi perché nell'antichità la tattica della finta fuga era utilizzata frequentemente.

Ma dove era finita la flotta Cartaginese? Salpata dai porti delle città fenicie della Sardegna meridionale, aveva intrapreso la navigazione verso nord lungo la costa orientale dell'isola e, o per un ritardo dovuto ai venti e alle correnti contrarie, o perché preventivamente concordato, si trovava a ridosso delle isole Cerbicales.

Intanto le navi greche arrancavano all'inseguimento della flotta etrusca, sospinte dal vento e dalla corrente discendente verso sud che lambisce le coste orientali della Corsica e riuscirono a raggiungere le navi etrusche. La battaglia fra le 120 navi fu accanita e la vittoria sembrava arridere ai Greci ma poi sopraggiunsero le navi cartaginesi che, spuntate d'improvviso da dietro le isole Cerbicales, investirono sul fianco le navi nemiche riportando numerose vittorie.



Nello scontro i Focei persero 40 navi, le altre 20 furono danneggiate e persero il rostro, e 2.400 uomini tra morti e prigionieri. Non si conoscono le perdite degli alleati ma se 20 navi greche ebbero i rostri danneggiati vuol dire che almeno 20 nemiche furono danneggiate o affondate. Sconosciute le perdite umane ma sicuramente inferiori a quelle greche e nessun prigioniero cadde in mano del nemico.

Isole Cerbicales

Dopo la battaglia, i Focei superstiti ripresero la via di Alalia, imbarcarono le loro famiglie e i beni, lasciarono la Corsica e, su consiglio dei Posidonati, si

insidiarono a sud del loro territorio dove fondarono Hyele ⁹ che divenne un importante centro commerciale e intellettuale.

I Cartaginesi e gli Etruschi dopo la battaglia tirarono a sorte la ciurma delle navi catturate e la maggior parte dei prigionieri cadde sotto il giogo dei Ceriti che li portarono in Etruria e li lapidarono a morte¹⁰. Tale trattamento nei confronti dei prigionieri era cosa piuttosto comune nell'antichità, ma si racconta che gli Dei in quel caso disapprovassero gli abitanti di Cere. Erodoto racconta infatti che gli abitanti e persino il bestiame di questa città, allorquando passavano sul luogo funesto dove era avvenuta la lapidazione fossero presi improvvisamente da visioni paralizzanti e storpiamenti. I cittadini di Cere mandarono allora un'ambasceria a Delfi dove fu imposto loro di istituire feste annuali con cerimonie religiose, giochi e corse di cavalli in onore dei Focei morti.

La battaglia fu di rilievo storico locale o una disfatta di portata storica? Credo che fu una di quelle battaglie che cambiarono il corso della storia. I Greci sicuramente miravano anche alla Sardegna¹¹ e conquistata l'isola avrebbero interrotto il commercio delle città fenice della Sardegna. Gli Etruschi avrebbero perso il controllo del Tirreno.

Data	540 a.C.	
Luogo	Nei pressi della costa della Corsica	
Esito	vittoria dei Cartaginesi e dei Ceriti	
Schieramenti		
Profughi di Focea di Alalia	Cartaginesi	Ceriti
Effettivi		
60 pentecontero	120	pentecontero
Perdite		
Almeno 40 pentecontero	Sconosciute, ma almeno 20	
2.400 tra morti e prigionieri	pentecontero.	Sconosciute le perdite umane

⁹ Fu così chiamata dai Focei dal nome di una stazione indigena dove sorgeva un'omonima sorgente. Da Hyele deriva il nome greco Elea e il nome romano Velia. Dette i natali a Parmenide e Zenone, filosofi pitagorici. (Scuola eleatica).

¹⁰ L'uccisione dei prigionieri era una consuetudine comune in quel periodo storico. La lapidazione dimostrerebbe la rabbia della popolazione che aveva subito per anni le incursioni dei pirati greci anche lungo la costa.

¹¹ Sempre Erodoto ci riferisce delle intenzioni dei Greci della Ionia di emigrare in Sardegna per sfuggire ai Persiani.

Le conseguenze

La battaglia del Mar Sardonico suggellò la potenza marittima degli Etruschi sui mari, la cosiddetta "Talassocrazia dei Tirreni". Mai prima di allora i Greci si erano ritrovati di fronte una flotta così massiccia. D'un sol colpo fu spazzata via la minaccia Greca nella parte settentrionale del Tirreno.

In Corsica, gli Etruschi ormai in possesso del settore orientale dell'isola, fondarono una nuova città presso Alalia che comunque sopravvisse: Nikaia (Vittoria) che l'archeologia recente ha localizzato nell'attuale paese di Casabianda presso Aleria, tra il fiumiciattolo Cagnone e la costa Tirrenica.

Da quel giorno e per un lungo periodo di anni i vincitori di Alalia rinnovarono il loro patto di unione, vincolandosi economicamente con un trattato commerciale più ampio per la spartizione del Mediterraneo Occidentale, dividendolo in aree di influenza Cartaginese ed Etrusca. In conseguenza della vittoria si arrivò ad una divisione delle sfere di influenza: il Tirreno e la Corsica a Cere e la Sardegna a Cartagine¹². I Massaloti erano estromessi definitivamente dal Tirreno.

I Cartaginesi rivolsero la loro attenzione alle Baleari, alla Spagna e alla Sardegna che conquistarono ma che non sottomisero mai completamente. Gli Etruschi invece controllarono il Tirreno: grazie ad una iscrizione-elogio di epoca imperiale scritta in latino trovata a Tarquinia, siamo venuti a conoscenza di un'impresa marittima contro la Sicilia effettuata nel secolo successivo (413 a.C.) condotta da uno "Zilath-Praetor" tale Velthur Spurinna.¹³

Il possesso di parte della Corsica, la quasi simultanea colonizzazione della Valle del Po e della Campania, segnarono la più grande estensione del cosiddetto "Impero Etrusco"; ma ciò non fu mai un impero nel senso moderno e neppure nel senso greco, cioè comandato da una sola città, perché le città Etrusche furono sempre, possibilmente, indipendenti l'una dall'altra. La Lega delle Dodici Città dell'Etruria era di carattere più religioso che politico.

¹² Nello stesso anno Cartagine invase la Sardegna con un esercito al comando di Malco reduce dalla campagna vittoriosa condotta contro i Greci in Sicilia, ma fu sconfitta dai Sardi. Cinque anni dopo Cartagine ritentò l'impresa ed anche questa volta i Sardi si difesero con successo e solo dopo 25 anni di scontri riuscì ad impadronirsi dell'isola anche se non completamente. Al 509 a.C. infatti risale il trattato tra Roma e Cartagine che sanciva le zone di influenza delle due città.

¹³ Nel Foro di Tarquinia sono stati trovati i frammenti di tre epigrafi marmoree dedicate, in epoca imperiale, a tre antichi Spurinna : il primo era Velthur figlio di Lart., V[ELTH]UR SPUR[INNA] / [L]ARTIS F. / PR(AETOR) II [; IN] MAGISTRATU AL[ERIAE][17] / EXERC[I]TUM HABUIT ALTE[RUM IN] / SICILIAM DUXIT PRIMUS O[MNIUM] / ETRUSCORUM MARE CU[M – LEGIONE] / TRAIECIT A QU[...] / AUREA OB VI[...]

Pentecontero

La pentecontero deve il suo nome ai cinquanta vogatori disposti, venticinque per lato e in un unico ordine, sui due fianchi della nave, 48 remi di propulsione e 2 remi-timone; la zona riservata ai vogatori, ognuno dei quali maneggiava un remo singolo, era lunga dai 20 ai 25 metri; longitudinalmente, in mezzo ai vogatori si trovava una corsia, larga un paio di metri che serviva per passare da poppa a prua, per manovrare la vela quadra e per sistemare i passeggeri, che erano seduti a gambe incrociate. Su questa corsia si poteva anche stivare l'albero e il pennone durante il combattimento.



Una pentecontero. Kylix attica a figure nere e lumeggiature bianche, da Cerveteri (520 a.C. ca). Parigi. Cabinet de curiosités - Bibliothèque nationale de France

Avevano due brevi tratti pontati alle estremità (un castello a prora per i combattenti e un cassero a poppa per i timonieri e il capitano). Con questo tipo di nave i Greci poterono colonizzare il Mediterraneo occidentale.

La pentecontero aveva quindi una propulsione mista essendo sospinta sia dalla vela che dalla voga e fu la prima imbarcazione adatta alle lunghe navigazioni. L'esemplare più famoso appartiene al mito: la nave Argo e i suoi (circa) cinquanta Argonauti.

Si trattava sostanzialmente di una nave da guerra, a fondo piatto e dotata di un rostro per le manovre di speronamento. Le sue dimensioni sono stimate in circa 38 metri di lunghezza per 5 metri di larghezza. Ma l'iniziale destinazione bellica non le impedì tuttavia di essere largamente utilizzata dai Focei della Ionia per percorrere rotte mercantili e coloniali. Ci informa infatti Erodoto che, proprio utilizzando pentecontere, anziché navi mercantili dallo scafo rotondo, i Focei furono i primi a compiere lunghi tragitti, aprendo rotte commerciali che si spinsero molto lontano, fin sull'Oceano Atlantico presso Tartesso. Furono poi protagonisti di una stagione coloniale che vide sorgere numerose colonie come Marsiglia, Alalia ed Elea.

Un uso simile ne fecero anche Fenici e Cartaginesi. L'ammiraglio Annone¹⁴ tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. fu inviato da Cartagine in Atlantico per colonizzare ed esplorare la costa occidentale dell'Africa al comando di una flotta di pentecontero.

¹⁴ «I Cartaginesi deliberarono che Annone dovesse navigare fuori delle Colonne d'Ercole ed edificare delle città Libofenicie. Egli navigò con 60 navi dette pentecontere, conducendo con sé una grande moltitudine di uomini e di donne, in numero di trentamila, con vettovaglie e con ogni altro apparecchio.» «Periplo di Annone» Codice 398 di Heidelberg., traduzione greca del resoconto di Annone.

Bibliografia

- Erodoto,, *Storie*, I e VI
- Plinio, *Naturalis historia*, III, 85
- Strabone, *Geografia*, VI, 1.1(EN) -VI, 1.1
- Pompeo Trogo, *Epitome di Giustino*, XLIII, 3.5
- Aristotele, *Politica*, 1280a, 25 (EN) su Perseus project
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, V, 16, 2-3
- Livio, *Ab Urbe condita*, V, 3

- Mauro Cristofani, *Dizionario della civiltà etrusca*, Firenze, Giunti, 1985. ISBN 88-09-21728-4
- Mauro Cristofani (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti, 2000. ISBN 88-09-01792-7
- Giovanni Garbini in AA.VV, Giovanni Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Bompiani, 1996.
- Marcello Gigante, «*Il logos erodoteo sulle origini di Velia*» in *Velia e i Focei in Occidente*, "La parola del Passato", Gaetano Macchiaroli editore, CVIII-CX, maggio-ottobre 1966.
- Stefano Madas, *La marineria cartaginese, le navi, gli uomini, la navigazione*, Sassari, Carlo Delfino ed. 2000.
- Santo Mazzarino, *Fra oriente e occidente. Ricerche di storia greca arcaica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989. ISBN 978-88-339-1764-1.
- Sabatino Moscati, *Chi furono i Fenici*, Torino, SEI, 1992. ISBN 88-05-05314-7
- Mario Napoli, «*La ricerca archeologica di Velia*», *Velia e i Focei in Occidente*, "La parola del Passato", Macchiaroli ed., CVIII-CX, maggio-ottobre 1966,
- Mario Napoli, *Civiltà della Magna Grecia*, Eurodes, 1978.
- Georges Vallet, François Villard, «*Les Phocéens en Méditerranée occidentale à l'époque archaïque et la fondation de Hyélè*», in *Velia e i Focei in Occidente*, "La parola del Passato", Macchiaroli ed., CVIII-CX, maggio-ottobre 1966.